



■ IL DOCUMENTARIO «+ 0 - IL SESSO CONFUSO»

Il cinema fa il punto sulla lotta all'Aids

ROMA. All'inizio sembrava un cancro mai visto. Un cancro che colpiva solo gli omosessuali e che non a caso negli States cominciarono a chiamare "GRID-Gay related immunodeficiency". Si era all'alba degli Ottanta, in anni di esplosivo edonismo e nessuno sapeva verso quale baratro si stava andando. Ma già nell'83, quando Luc Montagnier individuò il virus portatore della Sindrome da immunodeficienza acquisita, la malattia non aveva più barriere. L'Aids era di tutti. E solo il nostro ministro della Sanità Carlo Donat Cattin, nell'87, nella famigerata lettera agli italiani ancora scriveva che "L'Aids se lo prende chi se lo va a cercare" e che il vero rimedio era la castità. Nel frattempo erano morti a centinaia e già con film come "Philadelphia" Hollywood faceva la sua parte, raccontando di che tragedia senza barriere si stava parlando.

Da allora di tutto è passato sotto i ponti, come raccontano ricercatori e sociologi, medici e ricercatori ma anche giornalisti e attori, oltre che testimoni diretti, testimoni sulla propria pelle, in questo "+ 0 - Il sesso confuso" film documentario girato tra Roma, Milano, Bologna e Romagna che intreccia "racconti di mondi nell'era dell'Aids" e che arriva da quell'inizio sino ad oggi. Sino all'anno si svolta del '96, quando vennero presentati i risultati dei primi pazienti trattati con la triterapia, cocktail che miscela tre farmaci antiretrovirali: riuscivano a sopravvivere, a convivere col virus. E sino ad oggi, quando metabolizzata l'idea dell'Aids come malattia e non più condanna a morte il tema ha smesso di essere di interesse per i media, le campagne di informa-

zione sono risibili e solo nel 2008 si torna a parlare di preservativo. Peccato che nel frattempo migliaia di giovani sono cresciuti pensando che l'Aids non sia più neppure un problema.

Dunque che oggi il cinema (e non solo) faccia il punto e parli ancora dell'Aids è fondamentale. Ineludibile. E questo è stato il punto di partenza per Andrea Adriatico e Giulio Maria Corbelli, i due registi, che hanno voluto "raccontare come l'Aids abbia segnato gli ultimi 25



MEDICI IMPEGNATI NELLA CURA DELL'AIDS

anni della nostra storia, che ne sia consapevole o meno. Perché nessuna malattia ha provocato reazioni tanto forti. Di ogni genere. Panico e sospetto, solidarietà e mobilitazione, in tutte le piccole cose della nostra vita quotidiana, basti pensare solo alla stupidaggine delle zuccheriere comuni sparite in tutti i bar. Per non parlare del sesso, un ambito naturale invaso e travolto dalla necessità della protezione e da un vero e proprio trauma collettivo".

Perché è importante parlarne, riparlare o non smettere di parlarne? "Perché ad oggi i malati in Italia sono 140-150mila e perché nell'80% dei casi il virus di è trasmesso per via sessuale". Significa che bastava poco per evitarlo.

SILVIA DI PAOLA